



## LA MISSIONE DEL PREMIER

Il capo del governo chiederà un impegno fermo per impedire le partenze. Poi spiega: «Pronti ad aiutarli, ma devono essere disposti ad agevolare operazioni di rimpatri»

# Berlusconi lunedì a Tunisi «Si riprendano i clandestini»

*Il Viminale: patti non rispettati, non si escludono anche «azioni di forza»  
Frattini: o l'Unione collabora o potremmo arrivare a espulsioni di massa*

Lo sfogo del ministro dell'Interno, che partirà con il capo del governo: «Ci stanno prendendo in giro: o capiscono o...»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«**T**unisi non sta rispettando gli accordi e noi non possiamo più restare in silenzio». Silvio Berlusconi sospira e, davanti al Consiglio dei ministri, va avanti scandendo l'atto d'accusa. «Il problema immigrati rischia di diventare davvero irrisolvibile... Il governo tunisino ci aveva dato assicurazioni, ci aveva promesso che avrebbe fermato le barche degli immigrati. Questo non

è avvenuto». L'atmosfera è tesa. Maroni ascolta silenzioso. Poi prende la parola. «Tunisi ci sta prendendo in giro. Non ci può dire "riprendiamo solo gli immigrati che vogliono partire volontariamente"... Credete davvero che qualcuno voglia tornare in Tunisia volontariamente?». C'è silenzio nella roccaforte del governo. Maroni guarda i ministri e azzarda una provocazione: «Ho anche pensato a un'azione di forza...». Il ministro dell'Interno capisce che l'idea di caricare tutti gli immigrati sulle navi per lasciarli su

una spiaggia della Tunisia verrebbe anche capita da «un'opinione pubblica ogni giorno più esasperata». Ma questo è un momento complicato e serve lucidità. «Potremmo anche farlo, potremmo anche violare le acque territoriali, ma il contraccolpo sarebbe drammatico. E concreto il rischio che salti il governo provvisorio tunisino». Il ministro dell'Interno si ferma ancora, poi chiude quel ragionamento: «Il rischio sarebbe enorme. Potremmo anche perdere l'argine del governo provvisorio e rischiare di essere invasi da un pezzo di Tunisia». Berlusconi prende l'iniziativa. «Vado io.

Parto per Tunisi», ripete il premier. Alle 16 e 45 è già al telefono con il primo ministro tunisino, Beiji Caid

Essebsi. Per spiegargli che serve un accordo perché «questa situazione non è più sostenibile». Ma soprattutto per fissare un "faccia a faccia" in tempi strettissimi. La prima intesa c'è: Berlusconi sarà in Tunisia lunedì prossimo. È una missione complicata e l'idea del governo è prepararla mettendo sotto pressione il Paese africano. Maroni insiste nel denunciare le inadempienze di Tunisi: «C'era un impegno per il contrasto dei flussi illegali ma fino ad ora ciò non è avvenuto. E, parallelamente, non c'è nemmeno la disponibilità ad accettare i rimpatri dei 19mila tunisini identificati». Ora dopo ora la linea del rigore sembra prevalere. Franco Frattini (proprio con Maroni era stato nei giorni scorsi a Tunisi) è deciso: «... Devono essere rimpatriati verso la Tunisia o distribuiti in altri Paesi europei», sbotta il ministro degli Esteri. Una domanda è inevitabile: l'Italia è pronta ai respingimenti di massa? Frattini non si sottrae: «Un rimpatrio forzato è una extrema ratio, ma non si può escludere. Cerchiamo comunque di farlo in maniera concordata». Quando è notte i contorni della missione in Tunisia cominciano a



essere meno vaghi. Berlusconi (con lui partirà Maroni) spiega i due punti centrali del piano. Uno: ottenere l'impegno forte del paese maghrebino di provvedere alla sorveglianza delle coste e di evitare nuove partenze. Due: incassare la disponibilità di Tunisi a riprendere almeno una quota dei clandestini arrivati in Italia. Alle 21 e 30 mezzo governo lascia Palazzo Grazioli (il premier aveva chiamato Maroni, La Russa, Fitto, i sottosegretari Alfredo Mantovano e Gianni Letta e il prefetto Franco Gabrielli, capo dello protezione civile) e alla stessa ora Gianfranco Rotondi azzarda una previsione: «È un dramma epocale e tutto sembra terribilmente complicato. Ora però è sceso in campo Berlusconi».

